Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi franchi; i reclami gazzette con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 16. 15 Aprile 1855. Anno VI.

GLI AVVERSARJ

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Anche contro questa benefica istituzione, come contro tutte le opere buone, insorsero *numerosi e gagliardi oppositori*, sicchè fra gli altri benemeriti i zelatori suoi avranno anche quello d'aver durata la croce delle umane contraddizioni.

Però, siccome noi abbiamo per *fermo che nessuno sia mosso ad avversare* sì bella impresa da animo aschioso e maligno, ma solo da ignoranza o da preconcette opinioni, o da fallaci giudizj; così ci argomenteremo con *ogni nostra possa ad oppugnare*, e la cecità degli uni, ed i pregiudizj degli altri, confidando di uscir vittoriosi dal difficile arringo, non tanto per l'efficacia delle nostre parole, quanto pell'invitta eloquenza dei fatti, *con cui ci ingegneremo* di avvalorarle. Incominciamo.

Non appena fu annunziata ai Friulani questa vitale istituzione, noi si preoccupammo delle *difficoltà che* avrebbero ostato al suo successo, e prima d'ogn'altra, di quella che si avrebbe incontrata nel diffonderne il vero e giusto concetto, e non sembrandoci a tant'uopo *sufficienti i modi* proposti e *tentati* a codesto, osammo proporne alcuni altri che, secondo l'umile nostro avviso, avrebbero giovato a renderne più perspicua e più popolare l'idea. Ma non essendo *stato concesso ai* Presidi dell' Associazione di secondare, come avrebbero voluto, le nostre proposte, occorse quello che pur troppo doveva accadere, e che noi avevamo presagito, cioè che *il* verace *concetto* dei fini *a* cui *questa* intende, non fu compreso che da pochi, e che alle moltitudini quel concetto o non giunse affatto, o, quel che è peggio, vi pervenne falsato e difettivo, e quindi *fu origine a* torti giudizj ed *assurde* e *ridevoli* obbiezioni.

E se noi ascriviamo solamente a questo difetto l'essere costretti a difendere l'associazione nostra, contro gli assalti dell'*ignoranza*, *egli* è perchè abbiamo da gran tempo appreso a riguardare l'idea come la causa formale dei fatti; egli è perchè da gran tempo ci siamo convinti, essere follia aspettare *fatti senza il soccorso* delle idee, quanto lo sperare la ricolta senza avere seminato il grano. Che se mai queste nostre convinzioni avessero avuto uopo d'essere suggellate da ineluttabili testimonianze, noi avremo tale sanzione impetrata, considerando la storia morale ed economica dell'Inghilterra. In questo paese classico dell'economia non si chiama mai il popolo a concorrere ad opere di comune utilità, senza aver fatto prima bandire in cento giornali, raccomandare in cento opuscoli, predicare in cento circoli e promulgare da cento messi, gli scopi ed i benefizj delle vagheggiate innovazioni; sicchè quando si tratta di decidire dell'essere e del non essere di queste, non ci è nessuno che non le conosca, nessuno che non sia persuaso degli avvantaggi che devono produrre, nessuno che non sappia rispondere a tutte le opposizioni con cui si volessero contrastare. Perciò in quel Regno privilegiato il dire e il fare sono quasi una cosa, e il concorso di molti nell'imprese utili, quando le forze di pochi non bastano, è un fatto sì naturale, come quello di associarsi più operai a sollevare un carco, a cui non sono sufficienti le forze di un solo. Se nuovi come siamo alle cure della vita pubblica ed economica, noi avessimo potuto giovarsi di quegli argomenti che valsero tanti avvanzi e tant'opulenza alla vecchia Inghilterra, onde propalare l'idea della novella istituzione, i buoni ora non si compiangerebbero in vedere fallite in parte le speranze che aveano poste nel suo successo, nè a noi dorrebbe l'animo per essere stati troppo veraci profeti di così amara delusione.

Però questo effimero trionfo del genio del male, non sia a nessuno cagione a disperare della nobile impresa, anzi, adesso che siamo convinti che è solo per ignoranza che tanti la contraddicono, o le si *mostrano* tiepidi ed incuranti, conviene che si confederiamo per combattere questa ignoranza funesta, facendosi a gara ad ammaestrare il popolo in così grave bisogna, addimostrando con chiare e precise parole la natura gli scopi e i benefizj della provvida istituzione. Quest'opera non è difficile, il successo è certo, e se noi ne avessimo dubitato, ci avrebbe rifatti sicuri l'accoglienza benevola che ebbersi le esortazioni che in pro della Associazione nostra or ha giorni indirizzammo ad una schiera di eletti villici Morteglianesi, e il desiderio che palesarono, dopo udite le nostre parole, di cooperare alla sua attuazione.

Ora che il nostro Clero conosce quanto la Associazione sia all'illustre Preposto suo cara–

mente dilette, compia Esso prima d'ogni altro questo uffizio pietoso; pensi che il successo di questa opera dipende più che altro dallo zelo che dispiegherà nel raccomandarla e chiarirla al popolo; pensi che col compire sì evangelica missione, esso si procaccierà perenni diritti alla comune riconoscenza; facciano anco i possidenti quanto loro è dato per erudirne i loro coloni, e i docenti per istruirne i loro alunni; che le nostre donne gentili non si stanchino di ragionarne ai loro figli ai loro famigliari, che i patrii giornali adoprino a gara ad illustrarla a caldeggiarla a diffenderla, e i preposti dell' opera grande, diffondano nuovi bandi, nuovi richiami, nuove istruzioni per divulgarne dovunque l' idea. Promettano premii ed onorificenze a chi farà prova di maggior fervore nell' ammaestrare le moltitudini in questo riguardo; proclamino benemeriti della Associazione coloro che in qual si voglia modo l' avranno promossa e favoreggiata. Mercè così efficaci e molteplici ajuti educativi egli è impossibile che un' idea che tanto rileva che si propaghi nelle comunità, non compenetri anco gli intelletti più inculti e più umili, e quindi il fitto ed innumerevole esercito d' ignorantini, che senza colpa avversa l' istituzione di cui si proclamiamo con orgoglio propugnatori, non si dissolva come dileguansi le nebbie moleste d' innanzi ai raggi del maggiore ministro della natura.

G. ZAMBELLI
Socio Onor. della Scuola di Amaro.

POESIA D' UN' ANIMA

VI.

Garda, Maggio 1846.

Andavam per la vaga primavera
De' nostri colli, giovani soletti;
Chè il vapor della sera
Tenea la madre sotto i caldi tetti.
Era un riso di luce l' Occidente,
Bel ricordo e non ultimo d' amore
Che lascia il Sol fuggente,
Com' eco de' suoi lai cigno che muore:
E la luna vegliando umile ancella
A nostri sguardi erranti incolorava
Più mesta e non men bella
La terra ch' ei per poco abbandonava.
L' ora, la solitudine del loco
Nuove eran punte all' antico desio,
E in questo a poco a poco
Ritornava di fuor lo spirto mio;
Finchè solo di lei che a fianco avea
Reser l' immago alla mia mente i rai,
E tutto in quest' idea
Beato a lei mi volsi e sospirai.
Ond' ella mi donò pietosamente
Una seconda occhiata, e questa volta
Non mi restai stupente
Come chi voce di Sirena ascolta;
Ma le presi la mano, e sul mio core
La misi lenemente, e fu mutato
Al suo viso colore
Che s' attristò d' allegro ch' era stato.
Il piè seguiva per la nota via
Ma da questo ideale abbracciamento
Più non si tolser via
L' anime nostre, tanto fu il contento.
E sebben volti ad oggetto straniero
Fosser gli accenti, vel sì trasparente
Eran essi al pensiero
Che ognun di noi s' intese chiaramente.
La prima notte noi vide sedersi
Al fianco della madre, in pochi istanti
Tanto da pria diversi
Quanto diversi son fratelli e amanti.

VII.

Garda, Maggio 1846.

Quando a posar la bocca io son più presto
Sulla tua, disfiorare io non vorrei
La fresca rosa che sorride in lei
Col più lieve de' baci, e sì m' arresto
E se l' amore a dichiarar m' appresto
Partitamente onde cagion mi sei,
Temo s' appanni pegli accenti miei
La purezza del tuo spirito onesto.
Però sto titubando, e tutto quanto
L' amor che pronto ora sul labbro al volo
Tornami dentro o si dissolve in pianto;
Ma se da queste lagrime non sai
Intender quanto d' esse io mi consolo,
Al ben ch' io sento non salisti mai.

VIII.

Idem — Giugno 1846.

Volle il buon tempo antico
Chiuder nei templi amore;
Amor dei campi amico
Delle precoci aurore,
Degli ultimi tramonti
E dei liberi monti.
Più tardi, ai dì cortesi
Dei cavalieri erranti,
Duchi, Conti e Marchesi
Gli dieder cappa e guanti,
E le maniere accorte
D' un ciambellan di corte.
Indi sfrantata Frine
Osò nudar del velo
Le sue forme divine,
E lui, esul del cielo
Trarre briaco in volta
Idol di plebe stolta.

Or senno delicato
Del secolo procura
Velar l' indegno stato
Con rapida impostura,
Fidandolo a dozzina
D' occhiuta ballerina.
Poveri illusi! Amore
Dal grembo delle Dee
Faone rapitore
Trasse per l' onde Egee,
E voi piegaste il capo
A un lubrico Priapo.
Fuggì poi dal castello
Dei Duchi e dei Marchesi
Con qualche menestrello,
E invece sua discesi
Lor tenner compagnia
Furore e gelosia.
Dal lupanar dorato
Indi partì a braccetto
Del primo stomacato;
E a capo del banchetto
Ghignando in mille guise
Il disonor si mise.
Ora con me egli siede
Lontan dalle sirene
Ove ciascun lo crede:
Ignoro chi sostiene
Le veci sue fra loro,
Ben sallo il Fracastoro!

IPPOLITO NIEVO.

VETERINARIA

Errori degli Empirici

Or sono pochi mesi, venne chiamato un empirico a curare un cavallo affetto da *collica*. Supponendo l' empirico che si trattasse di *collica suburnale* tentò un purgante, e non vedendo migliorare la bestia ricorse all' olio di cortontilli alla dose di due dramme. I dolori aumentarono, — il cavallo morì.

L' empirico opina che la *collica* non sia infiammazione degl' intestini e specialmente di quella parte detta in anatomia *colon*; ma sia una nausea di materia indigeribile *), per liberare la quale ci vogliono medicamenti idrastici potenti. L' olio di cortontilli è l' idrastico più potente, e perchè agisse come trivella a sbarrazzare la massa fu somministrato alla dose di due dramme; mentre nei casi indicati si dà nella dose di sei otto goccie.

Un altro empirico, non ha molto, giudicò un cavallo affetto dal *mal del verme;* e non aveva che qualche escoriazioni, callosità e mancanza di pelo in pochi siti del collo e della testa. Il cavallo, posseduto da un miserabile, era estenuato dalla fame e pieno d' immondezze derivate dall' incuria. La scabbia, la fame, la vecchiaja opprimevano il povero animale. L' escoriazioni e le callosità ai lombi ed a qualche altra parte del corpo erano avanzi di percosse e decubiti, che l' avevano indotto all' impotenza da sorreggersi da sè solo.

Il *mal del verme*, o *farcino* è una malattia che attacca il sistema linfatico, manifestandosi con tumoretti della grossezza d' una noce, disposti in fila alla distanza di un pollice circa gli uni dagli altri. Come malattia linfatica ha sede specialmente dove percorrono i vasi *linfatici superiori*, a canto o in prossimità ai vasi venosi ed arteriosi più grossi; quindi ai lati della *giugulare*, della *spironale*, della *safena*, della *crurale*. Questo morbo alcune volte gonfia l' una o tutte due le gambe posteriori, ed è quasi sempre cronico, affebrile; ed è calcolato incurabile, essendone lunga e dispendiosa la cura. Tale malattia è detta d' alcuni malattia inguaribile; da altri contaggiosa, e da altri no. Il *farcino* è contemplato dal nostro Codice civile fra i casi redibitorii perchè sta celato, perchè comparisce in breve tempo, perchè incurabile; e ancora perchè inservibile l' animale che n' è affetto, per tema di contaggio.

Udine Aprile 1855.

GIOVANNI CALICE
Veterinario.

*) In dial. friul. insacat.

STUDJ ARCHEOLOGICI

Gli studj archeologici occupano l' attenzione dei dotti di tutta Europa, e anche in Italia, dove i monumenti rendono testimonianza delle glorie passate ed ajutano la conoscenza dell' età più remote; questi studj sono coltivati con molto fervore in ispecialità nell' Italia Meridionale, nel Piemonte, nello Stato Pontefizio, mentre il Governo di Sua Maestà I. R. A. nominava testè per le provincie Austro-italiche conservatori dei monumenti ed ha ordinata la raccolta de' materiali opportuna allo loro illustrazioni.

Ma l' archeologia, come ausiliaria della Storia, è Scienza; e in Francia poch' anzi usciva alla luce un volume del sig. di Caumont contenente i rudimenti di essa, in quanto si riferisce all' architettura civile, religiosa e militare, del qual libro ora vogliamo parlare.

Nella Storia de' costumi delle nazioni (dice Hallam) il capitolo dedicato all' architettura do-

mestica se sia bene eseguito, sarà quello che meglio farà conoscere i progressi della vita Sociale. Negl' abbigliamenti e ne' divertimenti la moda per solito è capricciosa, e non può essere regolata da leggi certe; ma ciascun mutamento nelle abitazioni degli uomini, dalla *capanna* di legno al marmoreo palazzo, fu determinato da qualche principio di convenienza, di commodità o di magnificenza. Ora nel libro del sig. di Caumont trovasi dapprima un' analisi minuta dell' architettura civile e in esso con molto discernimento dimostrasi essere dessa stata nei bassi tempi non altro che una continuazione del modo di fabbricare sotto il dominio de' Romani con modificazioni varie secondo i tempi ed i luoghi. Parlando generalmente, le fabbriche private erano di legno o di pietra diverse di forma; e addatte a' bisogni delle famiglie; le case de' ricchi urbane e rusticane erano splendide e costruite con solidità e merito architettonico, e di queste case l' autore indica le singóle parti ed i loro usi. Lo studio di questi nomi e delle loro indicazioni rendesi importante per l' intelligenza degli autori latini, e due sole pagine bastano al sig. di Caumont per far conoscere ciò che deve intendersi per *prothyrum*, *atrium*, *cella ostiarii*, *impluvium*, *compluvium*, *atrium tetrastyle*, *atrium displuviatum*, *atrium testudinatum*, *cavaedium*, *porticus tectae* vel *laquaetae*, *triclinium*, *tablinum*, *fauces*, *aeci*, *sphaeristerium*, *balneum* (*apodyterium*, *frigidarium tepidarium*, *sudatorium*, *ebothesium*) *pinacotheca* ecc. Egli descrive in breve le case rusticane, la *villa* del padrone, la *villa agraria* ossia abitazione degli uomini e degli animali utili alla agricoltura, la *villa fructuaria* ossia granajo e deposito delle frutta; e l' autore viene poi a stabilire che le abazie del Medio Evo sieno state fabbricate ad imitazione delle grandi abitazioni Romane. Egli quindi descrive minutamente queste abazie, i mosaici, gli affreschi ecc. e continua notando i mutamenti di secolo in secolo avvenuti nella architettura civile, sempre determinati da rivoluzioni avvenute nella architettura Religiosa.

La seconda parte del volume del sig. di Caumont si occupa dell' architettura militare nel Medio Evo, cioè di fortezze costruite dal V al XII secolo, e dei castelli dal secolo VIII al finire del secolo XVI. L' esame di questi avanzi architettonici dimostra con bastante chiarezza il procedimento della Società, e i pericoli di guerre secondo i tempi. Le abitazioni Romane, per esempio, erano protette dalla legalità e solo ai confini dell' Impero esistevano cinte di muro d' aspetto guerresco; ma in seguito alle invasioni barbariche grosse muraglie s' innalzarono ovunque per la difesa con grave nocumento della bellezza architettonica. Nella vita feudale i castelli delle campagne e le case popolane nel recinto delle vecchie città rappresentavano l' orgoglio della schiatta vincitrice e potente, e la timidezza dei poveri oppressi borghesi, e nel volume di cui parliamo si sparge lume sopra i ruderi di què' fabbricati dove si agitarono tante passioni, si consumarono tanti delitti, si suscitarono sublimi entusiasmi. Per l' intelligenza della Storia del Medio Evo noi giudichiamo quindi opportunissimi questi elementi di Archeologia civile e militare, opera che venne approvata dall' Istituto di Francia come testo per collegi, seminarj e case di educazione, opera che farebbe apprezzare ovunque le cure de' Governi per la conservazione dei monumenti Storici. Diffatti l' uomo lascia traccia di sè, delle sue passioni, delle sue virtù, e della sua condizione domestica o civile, oltrechè nelle Cronache e negli Annali, anche sulle pietre; e di alcuni popoli altre memorie non possediamo se non poche pietre, ma sono eloquenti rivelatrici di età remota, e di generazioni forse antistoriche. Così in oggi le rovine di Palmira danno indizio di una civiltà Arabo-Greca frammezzo il deserto, i mattoni di Babilonia ricordano il conato estremo dell' unione dei popoli, e le piramidi la tirannide de' Faraoni, ed il lavoro schiavo di milioni e milioni di uomini. G. C.

DELLE SCUOLE DI CAMPAGNA

I.

Tra le cose di assai grave importanza sulle quali l' opinione leggera di moltissimi suol trascorrere come su cose di poco o nessun momento, sono certamente le trattazioni di ciò che spetta alle umili scuole elementari dette minori di campagna. Eppure nove decimi per lo meno della popolazione d' uno Stato ricevono da quelle benigno o malefico impulso durevole per tutta la vita; e ciò che diceva Napoleone delle sorti future di Europa che stanno sulle ginocchia delle madri, può dirsi anche per rispetto a queste scuole neglette e tenute in bassa estimazione, vale a dire, che sulle loro panche covano latenti le sorti future dello Stato. L' età maneggevole, suscettibile di forme le più diverse, plastica per eccellenza è la fanciullezza: le età che vengono dopo, vanno successivamente indurandosi, resistono sempre più e ricalcitrano alle industrie educative; ed infine saldandosi tenacemente negli abiti appresi e mantenuti di lunga mano divengono inflessibili a qualunque modificazione. Crediamo abbastanza evidente questo aforismo morale, che tale sarà un popolo nell' avvenire, quale è l' educazione della sua gioventù; e siccome il più grande fattore di questa educazione e di questo avvenire è l' insegnamento primario elementare, che non influisce soltanto in una classe privileggiata e scarsa della società, ma informa, come suol dirsi oggi, le intiere masse, è chiaro che l' argomento di dette scuole non è secondo per l' importanza ad alcuno degli argomenti di moda e di gran corso nel se-

colo presente. Anzi ove non fossero troppo note le tendenze caratteristiche del secolo, sarebbe da meravigliarsi non poco al vedere, che se pure ai nostri giorni si parla e si stampa assai intorno all'educazione in confronto dell'età passate, se ne parli poi e se ne scriva sì poco, rispettivamente a tanti altri soggetti senza paragone meno importanti al vero bene dei popoli, e che tra le stesse trattazioni educative, abbiano sì misera parte le oscure scuole di campagna, che pur sono, se ci viene permessa la frase, il più vasto laboratorio educativo d'una Nazione. Non disconosciamo la benemerenza in questa materia di alcuni modesti ma utilissimi giornali, per esempio dell'*Educatore Primario* di Torino e dell'*Istitutore*, ma lamentiamo la pochezza delle voci che non bastano a tirarsi sufficiente attenzione da un secolo solito a porgere ascolto soltanto allora che viene assordato da miriadi di grida, come si sa da tutti quelli che si sono provati e si affaticano tuttogiorno inutilmente a diffondere o fecondare qualche fruttuosa verità. Da ciò procede che ad onta degli sforzi lodevolissimi che si fanno continuamente dalle Autorità scolastiche per recare le scuole primarie a quella efficacia e vera utilità pratica a cui tendono dalla loro istituzione, pure l'osservatore oculato, che non guarda le scuole nella loro teorica organizzazione, quali appariscono nei programmi, nei regolamenti, nei quadri, nelle tabelle orarie, in una parola, nella loro astrattezza, ma le guarda nella loro effettiva realtà come sono, trova il fatto, più o meno bensì, ma quasi sempre lontano dall'idea; anzi talvolta lo riscontra precisamente a rovescio; e tanto è rilevante questa disparità, che crediamo inutile il fermarvici sopra più a lungo, bastandoci il dire a chi non ci consente: andate a vedere co' vostri occhi.

Ammessa questa discrepanza tra l'organizzazione teorica e l'effettuazione pratica delle scuole, lasciando in disparte le poche eccezioni, crediamo utilissimo indagarne le cause, locchè è il primo passo per toglierle. Nè crediamo con ciò di dir cose nuove o ignorate da quelli che hanno parte nell'indirizzo delle scuole medesime, ma solo di concorrere colla nostra voce, comunque tenue, ad agevolare ed accelerare quei provvedimenti che le vigilanti Autorità scolastiche vanno di mano in mano prendendo per migliorare questa utilissima istituzione. La più indefessa alacrità e il più attivo buon volere di chi presiede all'ordinamento e direzione delle scuole, non bastano a introdurvi delle notabili modificazioni pratiche, quando la numerosa classe dei maestri, dei direttori locali, degli amministratori comunali non vi corrisponda con altrettanta alacrità e buon volere; e questa efficace concorrenza non è sperabile se non mediante lo stimolo d'un'opinione e d'un sentimento generale, prodotto specialmente dalla stampa giornaliera. Nè intendiamo di dare una compiuta trattazione dei difetti delle scuole e delle loro cagioni, ma solo di toccare alcuni punti più rilevanti, secondo che ci vien fatto occasionalmente d'osservarli.

E per cominciare da qualche parte diremo imprima, che uno dei più gravi difetti delle nostre scuole villerecce è l'accumulamento in un medesimo luogo e nelle stesse ore, d'una moltitudine di ragazzi appartenenti a varj gradi d'istruzione, e per lo più ai tre gradi distinti dal regolamento in classe prima inferiore, classe prima superiore, classe seconda. Ciascuna di queste tre categorie ha un grado ben diverso e diverse materie d'istruzione. Tralasciamo per non complicare il discorso, gli altri gradi subalterni che da se nascono sotto le mani del maestro in ciascuna delle tre accennate categorie, e dipendono dal più rapido o più lento progresso degli scolari, diversamente forniti di capacità e buon volere. Da ciò procede l'inevitabile inconveniente, che mentre il maestro impartisce l'istruzione idonea ad una classe, le altre due classi o sezioni rimangono oziose; e quello che è peggio, turbano la quiete e la disciplina senza della quale è impossibile il regolare procedimento dell'istruzione. Chè se pure l'industria più fina e la vigilanza più attenta dell'abile maestro (cosa d'altronde rarissima) riesce a medicare in piccola parte lo sconcio col tenere sino a quel segno che può occupate le due classi oziose mediante altre esercitazioni intanto che attende alla terza, resta sempre l'indeclinabile conseguenza, che delle quattro o cinque ore quotidiane prescritte alla scuola, non se ne usufrutta da ciascuna classe che una sola terza parte, e le altre due parti divengono alla men trista ora di studio agitato e di pochissimo frutto. Cosicchè nel mentre in un grosso Municipio, ove le scuole sono debitamente separate e aumentato il numero dei maestri, gli scolari d'una classe ricevono cinque ore d'istruzione nelle materie loro assegnate, gli scolari della stessa classe in un Comune che ha un solo maestro e un luogo solo di scuola, ricevono istruzione speciale e appropriata soltanto d'un'ora e mezza incirca, ed anche questa più o meno turbata dalla presenza delle altre due classi simultanee irrequiete, le quali inoltre dividendo l'attenzione del maestro, che deve pensare insieme all'istruzione d'una classe e alla disciplina delle altre due, ne stancano e ne sfruttano l'alacrità.

Non è chi non vegga chiaramente il moltissimo scapito che ricevono le scuole da questa meschianza dei varj gradi degli scolari. È cosa così lampante che tiene dell'evidenza dimostrativa; e per formularla più precisamente diremo, che fatte tutte le deduzioni, distrugge ben oltre a due terzi netti del frutto totale che dovrebbe riportarsi dalle scuole medesime, e che realmente si riporterebbe se avesse luogo la separazione delle classi. — Ma quale ne sarebbe il rimedio? — Due rimedii saltano all'occhio per primi come i migliori, benchè per ora difficili entrambi: accrescere

il numero dei maestri e dei locali; ma questo non è sperabile dalle condizioni amministrative attuali della maggior parte dei Comuni: aumentare il numero delle ore d' insegnamento, dimodochè ciascuna classe abbia in separato le sue, l' una dopo l'altra, sotto lo stesso maestro e nel luogo stesso; ma ciò aggraverebbe di troppo le fatiche dei maestri, le quali per molti diverrebbero insopportabili.

A noi sembrerebbe, per proporre un qualche rimedio, non già perpetuabile ma di transizione, cioè finchè giungano migliori condizioni economiche pei Comuni, poichè quando è infine tutte le difficoltà mettono capo a questo punto, sembrerebbe opportuno, che si potesse intanto recare complessivamente a sei il numero delle ore che sono di obbligo pel maestro; onde il relativo aumento di stipendio al maestro, che pur sarebbe giustissimo, sconcerebbe di poco il consuntivo dei Comuni; e che riducendo la separazione alle sole due classi Prima e Seconda, ciascuna da se avesse le sue tre ore d' insegnamento nello stesso locale, ma successivamente. Così avressimo ragione di ripromettercì un frutto più che doppio, rispettivamente a quello che oggi si ottiene. Diciamo più che doppio, tenendo conto, non solo del maggior tempo d' istruzione che riceverebbe esclusivamente per se ciascuna classe, ma della maggiore attività del maestro, che non sarebbe più divisa e distratta a contenere nell' osservanza e nell' ordine le classi ozianti, e della maggiore disciplina che potrebbe assai più facilmente mantenervisi, e che tra le condizioni estrinseche d' una scuola è la primaria e la più vitale pel buon esito dell' insegnamento. Il dir poi di rincontro che con siffatta combinazione la metà dei ragazzi resterebbe a zonzo nelle vie o scioperata nelle famiglie, mentre l' altra metà soltanto si trovasse alla scuola, sarebbe obbiezione di valore più apparente e superficiale che vero contro la nostra proposta, poichè un tale inconveniente, che pur è innegabile, è tuttavia leggerissimo al paragone di quello da noi esposto; e d' altra parte, non intendiamo già, come si è accennato, di proporre un piano perfetto, bensì un piano meno diffettoso, attenendoci fra due malanni a quello che è di gran lunga minore.

AB. ANTONIO CICUTO.

(ARTICOLO COMUNICATO)

RICONOSCENZA

Quale interprete dalla gratitudine che gli abitanti poveri di Godia, di Beivars, dei casali di S. Gottardo e di Laipacco, professano al medico condotto suburbano dott. Giulio Dolfin, mi gode l'animo di poter significargli con questa scritta quanto quei meschini gli sieno grati per le sapienti ed amorevoli cure che pel volgere di un triennio loro proferse.

Accolga il dott. Dolfin questo omaggio di riconoscenza con cui solo quei poveretti possono rimeritarlo del suo ben fare, persuaso che a lui tornerà più gradita questa pura testimonianza di affetto, che l' oro e gli encomii dei prediletti della fortuna.

Nel compire questo uffizio cortese chi scrive queste parole non dubita che l' onorevole Municipio di Udine vorrà lasciare aperta al dott. Dolfin la via di benemeritare dell' umanità, consentendo egli di consacrare per molt' anni ancora le sue cure, a quei miseri, di cui più che medico si è mostrato amico, fratello e benefattore.

ANGELO COZZI *di Beivars.*

CRONACA SETTIMANALE

Letteratura

Eugenio Sue, di cui tanto si occuparono i giornali e un tempo lo dissero morto, oggi affetto da grave oftalmia, gode una salute invidiabile nel suo ritiro della Savoia, e vede molto meglio di quelli che lo volevano far cieco.

Statistica

Nel leggere una recente relazione dell' illustre statista Giuseppe Sacchi sulle scuole dei sordo-muti della Lombardia noi si siamo rammaricati in pensando alla misera condizione cui sono lasciati quasi tutti questi infelici nella nostra Provincia, ed abbiamo fatto nuovi voti perchè i Magistrati ed i più zelanti nostri concittadini secondino tostamente il pio disegno legato dal piissimo Padre Filaferro, cui l' invida morte tolse di poterlo recare ad effetto. — E poichè nella sullodata relazione si accenna ai lavori agricoli, come quelli in cui fanno egregia prova i sordo-muti lombardi, così non parrà strano che noi preghiamo i Presidi della nostra Associazione Agraria perchè vogliano concorrere anch' essi alla redenzione di questi meschini, che mercè l' educazione possano divenire intelligenti ed operosi agricoltori, di cui ha tanto bisogno il nostro Paese.

Filantropia

Ci gode l' animo di poter riportare testualmente la legge testè stanziata dal nostro Governo per impedire le violenze ed i soprusi contro gli animali. « Chi maltratta in pubblico animali, dice quella legge, siano essi o no di sua pertinenza in modo da eccitare ribrezzo sarà da punirsi dall' Autorità di Polizia. » La legge dunque ci è, nè il provvido Legislatore poteva fare di più, ora sta tutto nei buoni il farla valere, facendosi a chiarirla al popolo e addimostrarne i benefici effetti. Sia primo il clero a raccomandarne dall' altare l' adempimento, ed alla voce del clero faccia eco quella dei possidenti, i quali possono coll' autorità e coll' esempio imporla ai loro coloni. E di ciò preghiamo specialmente i Parrochi e i possidenti rurali, poichè ci dorrebbe assai il dovere di nuovo gridar col poeta:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo!

Beneficenza

Il consiglio della Masoneria Scozzese in Francia ha pagato al ministro della guerra la somma di 300 fr. per sovvenire ai soldati della Crimea.

Metereologia

Onde fornire all' agricoltura il mezzo tanto necessario di usufruttuare in ogni possibile modo il suolo e promuovere efficacemente la scienza meteorologica, l' istituto di Meteorologia di Vienna raccomanda ai cultori di questa scienza a raccogliere osservazioni e a mandarne i risultati in quella metropoli.

Igiene

Agli Stati Uniti d' America nella Provincia di Delavare venne testè stanziata una legge contro gli abusi del commercio delle bevande spiritose. In virtù di questa legge viene interdetta la vendita di questi liquori agli ubbriachi ed ai fanciulli, ed alle donne. Consci dei gravi mali di cui è cagione alla salute del nostro popolo l' abuso di siffatti liquori, massime dopo che ci manca il vino, noi abbiamo più volte richiesto che il mercato di questi fosse regolato da opportuni provvedimenti, ed ora noi domandiamo di nuovo una così salutare tutela. E perchè non si creda che il nostro zelo in così grave bisogna trasmodi di là dei fatti, si guardi un po' alla folla che ci è nelle botteghe di certi liquoristi e si chieda ai medici ed ai Parrochi quali siano gli effetti di tal concorrenza, e vedrà se noi abbiamo ragione di lamentare siffatto trasordine. E giacchè abbiamo toccata questa piaga dell' umanità, ci sia lecito di far palese anco il cordoglio che ci costa il pensare che in tempi in cui ci è tanto difetto di vino, si abbia gravato di un balzello non lieve la preparazione della birra, per cui l' uso di questa bevanda salubre è divenuto privilegio solo degli agiati, ed è quasi interdetta al povero popolo.

— All' Accademia fisio-medica di Milano è stato proposto di tentare degli sperimenti all' effetto di sopperire col fosforo rosso al fosforo semplice che è cagione di gravi malori agli operai che ministrano nelle officine dei fiammiferi. Anche questa cura addimostra quanto quell' istituto sia sollecito della salute della classe operaja, e come acquisti sempre nuovi titoli alla comune riconoscenza

Varietà Umoristiche

Ci viene raccomandata l' inserzione della seguente rettifica all' articolo sulla rappresentanza Sociale del N. 15 di questo Giornale.

Punto primo. La signora Y non è una dilettante. — Nata di povera famiglia, istruita gratuitamente nel canto, ebbe per molti anni scarsa sussistenza dalla scena in teatri e parti secondarie, nè cangiando stato trovò miglior fortuna nel matrimonio.

Punto secondo. I rappresentanti di una Società pressantemente o ripetutamente avvertiti che la signora Y mancava talvolta del necessario, e non sarebbe stata forse in caso di affrontare le spese di una decente comparsa, avevano a mo' di precauzione allestito l' occorrente; senonchè informati più tardi che ella stessa vi aveva provveduto, niuno più pensava al malaugurato vestito; allorchè la signora Y adocchiatolo sopra una sedia (dove attendeva altra destinazione) ed udito che era stato prima a lei *destinato*, senz' altra offerta o cerimonia lo dichiarò buono per altra occasione e degnossi trasportarlo colle proprie sue mani nelle stanze a lei riservate. Ciò avvenne *sei giorni* prima dell' Accademia ed otto giorni prima che la signora Y ripatriasse coll' abito nel suo fardello, che da *nessun uomo* le venne presentato, che non era destinato mai ad esserle *offerto* formalmente in dono, e che finalmente da nessuno dei rappresentanti sociali col benchè menomo cenno le fu mai ricordato; i quali avrebbero creduto avvilirla troppo offrendole un compenso, che dai poveri suonatori d' orchestra perfino era stato per quella sera rifiutato. — Nè seppure i rappresentanti avessero commesso l' enorme delitto di pensare al dono di un abito, dovevano temer un rifiuto vedendo fregiata l' esimia *cantante nella solenne* sua comparsa di altro abito regalatole sul teatro molti anni prima in simile occasione.

Punto terzo. L' abito non fu adunque rifiutato nè cacciato nella carrozza, e questo *stratagema* ingegnoso sarebbe stato impossibile per la semplice ragione che la signora Y non ebbe mai *carrozza* nè *livrea* finchè al vostro foglio non piacque di regalarnela.

L' esimia cantante fu nel ritorno all' umile sua dimora deposta nel bel mezzo di una corte rustica, e la carrozza che servì al trasporto ripartì con tanta sollecitudine che ella vi dimenticava perfino l' appassito bouquet, che *tenue tributo al supremo merito dell' esimia dilettante*, erale stato offerto dalla Comune nella gloriosa *serata*, e che colle proprie sue mani ella aveva recato seco in carrozza e deposto per suo comodo in una delle due tasche laterali. — Ora se l' abito al pari del bouquet fosse stato cacciato in carrozza di sopiatto, perchè, in quel modo che ritornava il bouquet non ritornò colla stessa carrozza anche l' abito???... Certamente perchè *l' abito esisteva già da otto giorni nel fardello della signora.*

Punto quarto. L' invio del bouquet non fu perciò un dono, ma una semplice restituzione di ciò che l' esimia cantante aveva obbliato nell' altrui carrozza e mostrava desiderio di conservare. Che le pervenisse in una cassetta di zigarri d' Avana, che non era affrancata, fu svista di persona subalterna; ma ad ogni modo non doveva lagnarsi la signora Y del tenue esborso *di sei carantani* se nessun' altra mancia nè spesa (ne meno quella del tabacco e delle spille) le costò l' applaudita sua ricomparsa sulle scene.

Punto quinto ed ultimo. Da queste brevi notizie si rileva che i rappresentanti non hanno alcun motivo di conservare *perpetuo silenzio* pell' accaduto.

SCIARADE

Primo — Siam due, noto un per l' arte musicale,
L' altro per una storia universale,
Secondo — Nel giorno una ne vedi, e due nell' anno.
Terzo — Son monte eccelso, e i vati ben lo sanno.
Intiero — Un Re di Grecia io fui glorioso e forte,
E patrio amor mi spinse a certa morte.

Primo — L' enigma di Sanson rivelo a te.
Secondo — Su me la palma alla beltà si diè.
Intiero — Con pochi eroi l' oste sfidai d' un Re.

Spiegazione del precedente Logogrifo — *OMERO.*

Spiegazione del precedente Rebus
Sol chi non lascia eredità di sorte, poche gioie ha nell' urna.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Udine 11 Aprile 1855.

Oggi si è tenuto dal nostro Tribunale il primo Dibattimento, al quale precedettero tre discorsi inaugurali del Presidente De Marchi, del Procuratore De Vecchi e dell' Avvocato difensore Billiani.

Si trattava d' un crimine di furto. Un simpatico ragazzo di 18 anni sedeva sullo scanno dei prevenuti.

Andrea Giuseppe Canton detto *Bello, Claut, Marian* di Venzone la sera del 18 Gennaio 1855 entrava nella casa di Giacomo Bertoli d' Illegio (Carnia), chiedendo ricovero per quella notte. Anna Joppe nuora del Bertoli, impietosita della situazione del giovine, propose al suocero di dividere il letto coll' ospite; e Canton dormì quella notte assieme al Bertoli. — La mattina Giacomo Bertoli levò per tempo ad accudire alle mansioni di nonzolo della villa. Ritornando più tardi in casa, chiese del ragazzo. La nuora rispose essere andato a messa. Bertoli sapendo che in chiesa non c' era, sospettò qualche accidente. Entrato nella camera da letto, frugò nei cassetti degl' armadii e vide mancare un napoleone d' oro, una lira austriaca, due pendenti, ed un anello; importanti nel complesso il danno di Austriache Lire 50 circa.

Andrea Giuseppe Canton confessò il furto, ma ne alterò le incidenze. Canton ha 18 anni e già stanno contro di lui le circostanze aggravanti di tre condanne due per furti ed una per offese corporali; e la sospensione d' un processo per crimine. Venne condannato a sei mesi di carcere.

Il Canton durante il dibattimento addimostrò un indifferentismo ributtante: fatale preludio della vita avvenire.

I delitti del Canton sono figli dell' abbandono morale ed intellettuale a cui fu lasciato nell' età prima. Il suo caso voglia essere d' esempio ai genitori per non dimenticare l' educazione dei figli; ed ovviare al rimorso di vederli miseramente condurre la vita tra i processi e le carceri.

La scorsa settimana fu conchiuso il contratto dei tubi apparati per l' acquidotto delle sorgenti di Lazzacco. L' abitante di Udine vedrà in breve entro le sue mura zampillare le chiare fresche e dolci acque dei vicini colli. — Sia lode al zelantissimo Municipio che con ardente calore vi si è prestato.

CRONACA DEI COMUNI

Caro Giussani

Jeri sera il nostro Teatro Sociale aprivasi a una produzione drammatica dei dilettanti, ed a varii concerti del Cieco da Crema. La parte drammatica fu sostenuta con molta proprietà e distinta bravura. È un complesso che soddisfa nell' appieno, e che si presenta come un coro di provetti artisti.

La parte musicale sorpassò ogni aspettativa. Il Vailatti fe' trassalire gli spettatori, che con ripetuti applausi non cessavano dal chiamarlo al proscenio.

Il Teatro era fioritissimo. Si contarono 500 viglietti. In altro incontro vi parlerò della nostra Banda Civica. Per ora addio.

Gemona 10 Aprile 1855. R. G.

ASFALTO E CEMENTO IDRAULICO

Il sottoscritto da circa tre anni promuove in questa Provincia l' uso e l' applicazione dell' asfalto e del cemento idraulico, a ciò incaricato dal Priv. Stabilimento Adriatico in Venezia. Durante tale epoca moltissimi lavori furono eseguiti dal sottoscritto, e tutti corrisposero all' esito desiderato, perchè fatti sotto l' immediata sua sorveglianza da esperti applicatori, e con buona qualità di cemento.

Vi hanno, pur troppo, in Provincia dei lavori che fallirono al desiderato scopo. Ma que' lavori opera di chi sono? Il sottoscritto lo ignora. Il fatto si è chiaro che i difetti sono causati dall' inesperienza di alcuni applicatori, la quale s' appalesa di leggieri, alla vista di una cattiva impalcatura; dalle oscillazioni fortissime a cui sono soggetti i coperti, dal cedimento di muri, o dalla pessima applicazione.

Valgano queste righe a giustificare le false interpretazioni fatte d' alcuni, i quali ignorando le proprietà dell' asfalto, il modo d' applicarlo e le cause di certi esiti infelici; parlano a diritto e rovescio senza essere sicuri di quanto asseriscono, e senza prevedere le conseguenze di quanto cicaleggiano.

Oltre al CEMENTO ASFALTO il sottoscritto tiene deposito di CEMENTO IDRAULICO, atto per lavori subaquei, per la costruzione di vasche, per coperture di ponti, stabiliture ai muri di settentrione ecc. Questo cemento idraulico messo in lavoro acquista in breve tempo una durezza lapidea.

— Per sopperire maggiormente alle commissioni che vengono emesse, tiene deposito pure in Pordenone presso il sig. Giuseppe Veniero, il quale è anche incaricato per l' esecuzione dei lavori.

Udine, Aprile 1855.

Ing. GIAMBATTISTA DOTT. DORIGUZZI
Contrada S. Tomaso N. 717.

SETE

Il buon' andamento annunziato nella passata settimana ebbe continuazione anche in questa, per le animanti notizie delle piazze di consumo. Pare che il Commercio serico in questa occasione abbia voluto agire indipendente dalla politica, che senza vedere una vicina composizione pacifica; volle scuotersi da quello stato di languore che lo predominava da lunga pezza — L' aumento nei prezzi in quest' epoca porta bensì un beneficio ai nostri depositi, ma d' altronde, continuando, viene ad animare i filandieri a pagare il nuovo raccolto di bozzoli, più di quanto essi n' erano disposti nelle antecedenti settimane — Ogni giudizio però, sui prezzi del nuovo raccolto sarebbe al dì d' oggi prematuro, poichè non è da credersi che così facilmente si lascino abbagliare da un movimento, che sarà forse un fuoco fatuo; e che l' esperienza di questi ultimi due anni li avrà resi ben cauti nella loro speculazione. —

PREZZI MEDII

delle granaglie sulla piazza di Udine dal 7 al 14 Aprile 1855.

Frumento	A. L.	23. —
Segale	„	18. 50
Orzo pilato	„	24. —
Orzo da pilare	„	12. —
Grano turco	„	14. —
Avena	„	11. —